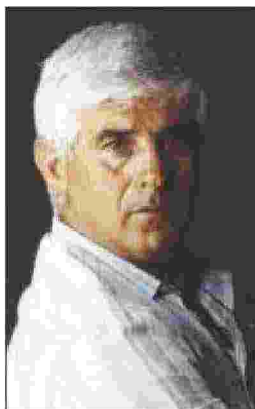




Memoria e impegno

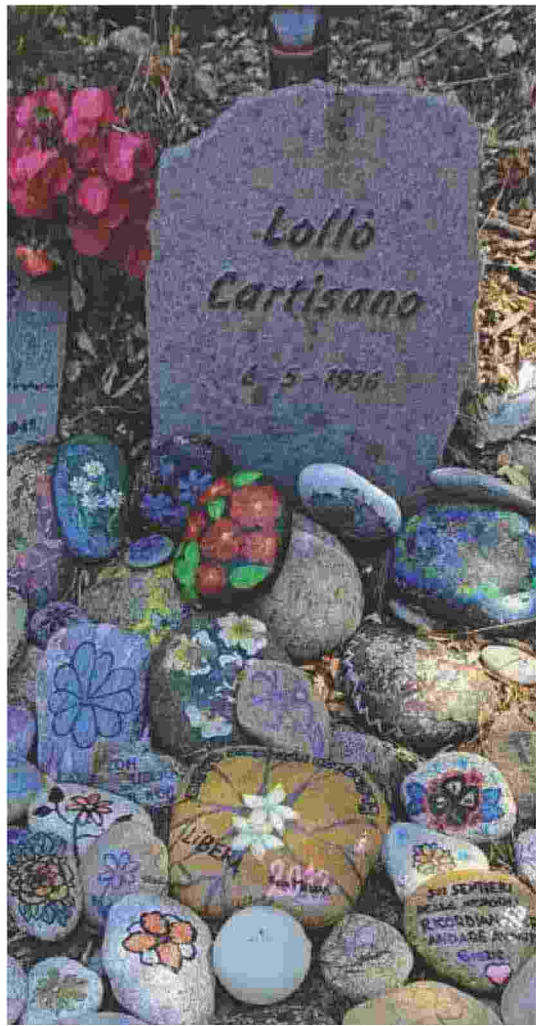
La casa di Lollò Cartisano oggi simbolo di legalità



Lollò Cartisano

L. DE LUCA a pagina 8

SOMO UNU MURICARCARERI IVOSTRU MARITU' IO SONO
 DIFFRENTE A DIA PENITU DEVO DIRE NA COSA IMPORTANTE
 PERXXI LA MIA COSCENZA MI SONO PENITO RA ME AZIONI
 O VOTATO CON DIU POPU RA ME SALUTI OCAPITO TANTI
 COSI RA VITA E CAPISCO LA VOSTERASOFFERENZA QUINDI
 NON RIESCO PIU A TENERMI QUESTO PESO VOGLIO CHE
 ALICUN POTETE AVEREXXIXAXX I OSSA I VOSTRU MARITU
 QUESTI GIORNISONO ANDATO NEL XXAX POSTO A VEDERE
 IL PUNTO PRECISO DOVERA E O SCAVATU IN QUEL PUNTO
 PRECISO E O TROVATOI OSSA I VOSTRU MARITU E OPRESO
 NA OSSA PER E SIRIPIU SICURA E GRESTAIS SUPA A NA
 PETRA ALO MENTUTAO POSTU DOVERA VOGLIO DA VOI UNA
 PROMESSA CHE MI FATI NA MESSAGGIU NEL GIORNALI
 CHE MI AVETE PERDONATU ANCHE PE R' COME ABIAMO
 TRATTATO VOI SIGURU OKE NA COSA INGIUSTA DIO
 SOLO PUO SAPERE DEL MIO PENITMENTI VOLEVO ANCHE
 DIRVI CHE IO STO RISCHIANDO ASSIPERCHE STO FACENDO
 DI TESTA MIA VOGLIO DIRVI CHE PERO NON ABIAMO FATTO
 DEL MALE A VOSTRU MARITUK TUTTU A NU CORPU DI
 XXXXXXXX MORIU XX NO PERCUMPA MOSTRA NA FU NA
 RISCRIZIA AVEVAMO PAURA E LO ABBIAMO LASCIATO CON
 POCATERRA I SUPA ROPU POCU TEMPU SIAMU ANDATI
 LI VICINU E LO ABIAMO NOTTERATU PE BENKA E ALLU
 VIDICU AUMDI SI TROVA XXXXXXXX DAVITI USALITI
 I MATILI VECCHIU ANDATI A FETRA CAPPÀ SCINDESSU
 VARRU MARI FACITI TRICENTU METRI CIRCA DAVITI
 U SEQUITI FENNE E DAVITI I RIVATI ASQUA SABBATA
 ONDAVITI URIVATI NA SCALICOGGIA CHI TRAVARZA A FEMM
 EVIRITI NA VUSTA I PLASTICA TAC ATA IA VICINU
 IN FILU DI FERRU SPIATU ARIVANDU GLA VIDOVETE
 AFFACIARE COME GUARDARE I ROCCHI I SAN PETRU VIRITI
 CA OISUMU ILICCI E BROERI VUI DAVITISEGAIITI LILID
 ILICCI E I BROERI TAGLIATI CA CUGNATA FINU AARIVAR
 A MARANA I BROERA SICCA MENTUTE GLA TARA DULOTU
 RIPERALI DAVITI IVIRITI PETRI GLA VICINU TRA CUI
 DAVI SAPETRA GROSSA CHIE CUPPATA I MASCHEU GLA
 TUTTA DAVI I OSSA VOSTRU MARITU CU PERO
 VISUPPLICA I MI PERONATI GUANDU VIVIU A BOVALIMU
 NA AVUI CHE I VOSTRI FIGLI NAFFIRU I VIGUARDU
 EA FACCIA EVIRICU IMPERONATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833

**LA STORIA** Trent'anni fa in Aspromonte Adolfo Cartisano venne sequestrato e ucciso

«Lollò, oggi la sua casa è simbolo di legalità»

Per il fotografo di Bovalino iniziative di Libera. Parla la figlia Deborah

di LUCIANA DE LUCA

Memoria e impegno. Per Adolfo Cartisano, "Lollò" per tutti, il fotografo di Bovalino in provincia di Reggio Calabria, sequestrato il 22 luglio del 1993, ucciso e seppellito in Aspromonte sul Petra Cappa, a trent'anni dalla sua scomparsa e a venti dalla "Marcia sui sentieri della memoria", una serie di iniziative che hanno visto come protagonisti i giovani, i familiari delle vittime innocenti di 'ndrangheta e don Luigi Ciotti, presidente nazionale dell'associazione "Libera". La prima al Caffè letterario "Mario La Cava" di Bovalino dove è stato presentato il libro di Giuseppe Battaglia e Alfonso Picone Chiodo "Guida all'Aspromonte misterioso Sentieri e storie di una montagna arcaica" edito da Rubbettino, con Deborah Cartisano, figlia di Lollò e referente di "Libera Locride", Domenico Calabria e Mara Rechichi che ha moderato l'incontro. L'altra, "Nuovi passi di memoria", al Centro pastorale di Locri con tantissimi giovani, don Luigi Ciotti, il vescovo di Locri monsignor Francesco Oliva, Stefania Grasso, figlia di Vincenzo, ucciso il 20 marzo del 1989, Deborah Cartisano, Carmen Bagalà direttrice della Caritas diocesana e Francesco Rigitano, fondatore del "Don Milani".

«Ai ragazzi che abbiamo incontrato in questi giorni, tanti presenti in Calabria, per i campi estivi di Libera, spiega Deborah Cartisano - abbiamo voluto spiegare i motivi del nostro incontro raccontando loro le nostre storie dolorose fatte anche di

impegno comune con altre realtà del territorio, come quello che vede coinvolto il centro "Don Milani" di Rigitano e la casa di mio padre che ospita i campi estivi. Sì, proprio quella casa in cui quel 22 luglio non ha più fatto ritorno perché la sera, alle 21, venne fermato davanti a un cancello chiuso e trascinato via con la forza. E proprio per poter rinascere e lottare abbiamo deciso di aprire questa casa ai bambini di un centro per minori a rischio provenienti da famiglie in difficoltà, famiglie mafiose o soltanto famiglie nelle quali c'è disattenzione verso i bambini». E per loro, che più di altri avevano bisogno di un posto che li accogliesse per un periodo di vacanza, è stata aperta la casa di Lollò, per offrire un aiuto concreto alla comunità e trarre dalle buone pratiche, forza e sostegno. Com'è avvenuto per il cammino verso il Petra Cappa, all'inizio fatto solo dalla famiglia Cartisano e da pochi amici per ricordare ogni anno Lollò Cartisano, e poi divenuta marcia collettiva che ha visto tanti familiari di vittime innocenti di 'ndrangheta partecipare per ricordare i loro cari scomparsi perché tanti sequestrati avevano calpestato quei luoghi di dolore e non erano più ritornati alle loro famiglie.

«Per questo motivo - continua Deborah - abbiamo disseminato quel percorso di nomi calabresi ma anche di tante vittime che provenivano da ogni posto d'Italia. Per tanti anni Dario Montana, il fratello di Beppe Montana, commissario della Squadra mobile di Palermo ucciso da Cosa Nostra, è venuto a fare

il cammino in compagnia del suo cane perché non solo ha difeso fino alla fine il suo padrone ma proprio grazie al cane di Beppe si è risalito ai suoi assassini».

Dolore ma anche bellezza, come quella raccontata nel libro dedicato all'Aspromonte, un luogo che incantava Lollò Cartisano e che con la sua macchina fotografica ne aveva colto gli aspetti più intimi. E non solo. Appena qualche mese prima del suo sequestro aveva accompagnato dei visitatori provenienti da fuori regione per far comprendere loro quanto la storia che accompagnava l'Aspromonte offendesse e deturpasse la sua natura meravigliosa e incontaminata che lui conosceva bene essendo un assiduo frequentatore di quei sentieri a tratti inospitali. Del Petra Cappa poi, la montagna dai tanti volti, che aveva immortalato da ogni angolatura, era pressoché rapito e mai avrebbe potuto immaginare che un giorno sarebbe stata l'ultima cosa che avrebbe visto in vita e che per tutta la sua famiglia sarebbe diventato un posto sacro avendo custodito per tanto tempo i suoi resti.

Incanto, dicevamo, di un luogo che meriterebbe molta più attenzione e che invece è spesso incustodito se non abbandonato. I sentieri della memoria vengono ripristinati alla meno peggio per consentire la marcia ma poi ricadono nell'oblio e nessuno interviene per consentirne l'accesso tutti i giorni dell'anno.

«Tante volte abbiamo sollecitato l'Ente Parco a un intervento concreto e risoluto-

re - spiega Deborah - ma a parte la pulizia dell'ultimo minuto non siamo ancora riusciti ad ottenere di più ed è un vero peccato perché molte scuole ci chiedono la possibilità di poter fare questo sentiero ma tutti i nostri appelli sono sempre caduti nel vuoto. E pensare che alla nostra marcia hanno partecipato fino a trecentocinquanta persone con ragazzi che provenivano da tutta Europa, ma anche i numeri importanti delle presenze non hanno mai sortito una reazione positiva».

La tragica storia di Lollò Cartisano riporta alla mente la triste stagione dei sequestri nella Locride. Con lui si chiuse un ciclo, fu il diciottesimo e ultimo rapito.

Quella sera del 22 luglio del 1993 il fotografo si stava recando con sua moglie Mimma nella loro casa al mare. Una volta arrivati, stranamente trovarono il cancello chiuso. E fu in quel momento che i sequestratori entrarono in azione. Portarono via Lollò, e Mimma, dopo aver ricevuto un colpo alla nuca con il calcio della pistola, fu legata e abbandonata su una stradina che portava in Aspromonte e ritrovata solo il giorno dopo.

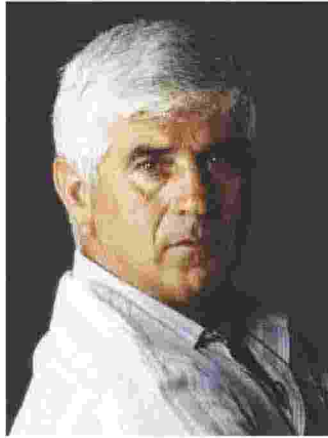
Iniziò così l'attesa estenuante della famiglia Cartisano che sperava di ricevere la telefonata dei sequestratori per avere qualche notizia. La trattativa ci fu e anche il riscatto fu pagato ma Lollò non ritornò mai a casa.

Sua figlia Deborah, però, ogni anno, il 22 luglio, scriveva una lettera ai rapitori di suo padre, chiedendogli almeno un ultimo atto di pietà: la restituzione del suo corpo. E di anno in anno, le speran-



ze di ritrovarlo, diventavano sempre più remote. Ma dieci anni dopo, nel 2003, dopo l'ennesimo appello, la famiglia Cartisano ricevette la lettera che oggi pubblichiamo in originale, di uno dei carcerieri di Lollò che essendo gravemente malato, voleva liberarsi la coscienza di un peso che lo opprimeva e indicò il luogo dove andarlo a cercare. Deborah rispose al rapitore invitandolo a fare la sua parte fino alla fine denunciandosi, ma non ottenne nessuna risposta.

«Quella che ricevemmo fu una lettera potente, forte - conclude Deborah - di certo inaspettata e ci ha consentito, finalmente, dopo tanti anni, di riportare mio padre a casa. Tante altre famiglie non hanno avuto questa possibilità e noi sappiamo quanto sia difficile convivere con questo vuoto incolmabile. Di tutto questo abbiamo parlato anche con i giovani. Soprattutto don Luigi Ciotti, si è sempre espresso con grande attenzione perché sono loro a dover raccogliere l'eredità della memoria che ogni familiare porge e trasformarlo in insegnamento. Anche nei confronti di mia madre Mimma che ha vissuto in prima persona il dramma del rapimento di papà, don Luigi ha avuto parole di conforto per quei momenti di terrore vissuti e mai dimenticati. Per tutti noi è un riferimento importante e a giudicare dall'attenzione e dall'ammirazione che suscita nei giovani, lo è per tanti, tanti altri».



Nelle foto in senso orario:
un ritratto fotografico di Lollò Cartisano
La marcia verso Petra Cappa con Mario Congiusta per ricordare il fotografo
La lapide in memoria di Cartisano
La lettera di uno dei carcerieri di Lollò Cartisano che ha consentito alla famiglia di recuperare i suoi resti

